

Vittorio Franceschi

L'ARCA DI GEGE'

cabaret non cabaret

PRIMO TEMPO

L'interno dell'Arca di Noè. Sul fondo a destra una porta, a sinistra una finestra e al centro una cucina moderna, con frigo, fornello e armadietto con dentro una macchinetta per il caffè, pacchi di pasta e altri piccoli oggetti di uso domestico quotidiano. Sul piano dell'armadietto, un mattarello per la sfoglia e un sacchetto di plastica con la spesa (una bottiglia di minerale e pacchetti vari, con frutta e verdura). A terra a sinistra un grande rotolo di cordame con al centro un po' di paglia. Al centro un tavolino da giardino con due sedie di plastica bianca. Alle pareti vi sono dei ganci con appesi un ombrello, uno specchietto e un binocolo. Appoggiata a una parete, una lunga pertica. Gegè si sta asciugando il sudore. Indossa una tunica da personaggio biblico.

GEGE' - Ehilà! Noi non ci conosciamo, io sono Gegè, fratello di Noè. Fratello minore ma tutti si confondono, e dire che ci sono duecentocinquant'anni di differenza. Il fatto è che dopo i cinquecento ci assomigliamo tutti e poi io ho perso i capelli presto, a centoventi ero già pelato. Quest'arca l'ha progettata Noè, io non sarei stato capace, sono un po' negato per le cose mitiche. Bella, eh? Mancano ancora le maniglie d'ottone e le tapparelle ma praticamente è finita. Ieri sento mia cognata che dice: "Ma tuo fratello viene con noi?" - e Noè: "Non ho avuto disposizioni in merito. Sui rettili e sugli uccelli, sì. Su mio fratello silenzio di tomba." - "Allora è meglio che lo lasciamo a terra. Oltretutto, qui si salvano le coppie e tuo fratello è scapolo". Capito, i parenti? Per inciso: questo legname l'ha tagliato il sottoscritto, sono pieno di schegge. (Mostra le mani) Noè dava gli ordini: "Quel larice! Quel rovere! Quel baobab!" E io giù con l'accetta! "Lega qui! Inchioda là! Tira! Spingi! Su con la carrucola, bestia!" Sempre a dare ordini. E io a sudare. Provate voi a fare un'arca di quaranta cubiti! Ieri mi fa: "Ahia la sciatica, vado a chiamare i ragazzi perché mi sa che cambia il tempo. Gegè, raccogli le tue cose e vattene". - "Ma come - dico - mi mandi via?" - "Nonno Caino ha fatto di peggio" risponde. - "Va bene, fammi riposare dieci minuti, poi tolgo il disturbo." - "Quando torno non ti voglio più vedere!" - Così resto solo con mia cognata, che non s'è mai saputo come si chiami. Noè infatti la chiama "tu": "Tu! Vieni qui. Tu! Vai là! Tu! Tira il collo a questa gallina!" Mai una volta che la chiami per nome. Ha quattrocento anni ma è ancora soda. E così, appena mio fratello esce a cercare i tre stronzetti, io mi sdraio nella mangiatoia dell'ippopotamo, che è la più confortevole, e le dico: "Cognata, mi son rotto la schiena con tutto quel legname. Mi faresti un massaggio?" - Lei domanda: "Qui?" - "Più su... no, più giù... ecco, lì... ah... cognata, hai due manine... te l'ha mai detto mio fratello?"... Porca miseria! Quella bigotta è corsa alla porta e s'è messa a strillare: "Noèèè!! Noèèè!! Tuo fratello fa discorsi haaard!!" Io non sopporto le donne che strillano. Son saltato giù dalla mangiatoia e le ho gridato: "Béccate 'sto massaggio!" Le ho dato uno sganassone e poi l'ho buttata di sotto che s'è rotta un femore. Intanto di sotto era già pieno così di bestie, perché s'era sparsa la voce del diluvio e poi gli animali avvertono il pericolo. Starnazzavano, ruggivano, tagliavano, barrivano che volevano salire, un vero porcaio. Come fai a prenderli su? Ho sprangato la porta e mi sono barricato dentro. E subito ha cominciato a piovere. Un'acqua! Barili! Sentivo la voce di Noè: "Apri, fratello, Cam non sa nuotare!" E poi la voce di mia cognata: "M'ha rotto il femore! Assassino, comunista!"... Ho fatto finta di non sentire e peggio per loro, homo homini lupus, mi sono messo alla finestra a vedere l'acqua che saliva. C'è voluto un po' di tempo ma poi finalmente l'arca si è mossa. S'è inclinata un po' di qua, un po' di là, poi s'è raddrizzata e dopo è stato tutto più facile.

GEGE' - (Canta)
 Noè morto è!
 Noè morto è!
 Ben gli sta

viva la libertà!
 Sempre impeccabile
 inappuntabile
 con l'erre moscia
 e la galoscia
 il cioccolato
 lo voleva al latte
 e nel caffè
 ne metteva tre.
 Queste cose nessuno le sa
 imbrogliava anche sull'età
 per sedurre le donne
 si calava i decenni!

Viva la libertà!
 Sono tutti affogati
 mio fratello e mia cognata
 e anche i miei nipoti
 son morti tutti e tre.
 Viva la libertà!
 In mare aperto si va!

Sale sullo sgabello, apre la finestra, guarda fuori.

Lì sotto è un macello
 c'è anche un violoncello
 un letto, un comò
 un divano rococò
 cartelle delle tasse
 e come non bastasse
 è pieno di carcasse d'animal...
 la scrofa e lo scrofo
 il bue e la bua
 la topa ed il topo
 lo gnuo e la gnu...
 regine d'Olanda
 faraoni d'egitto
 e anche il tenor della "Bohème"...
 Mi sembra di sentire
 un lamento straziante...
 Era l'ultimo barrito
 dell'elefante
 è colato a picco
 trascinando lo stambecco.
 Aspetta, qualcosa
 si muove e zampetta
 sul ventre rigonfio
 di quella capretta!
 Ha curva la schiena... (Guarda col binocolo)
 evviva, è la iena! (Si sbraccia con grida di giubilo)
 Uuuuh! Uuuuh!
 Dài, vieni su! (Apre la porta, entra la iena)

Sei tutta bagnata!

LA IENA - Vien giù a catinelle!

GEGE' - Un po' maculata.

LA IENA - Questione di pelle.

GEGE' - Mi piaci.

LA IENA - Tu pure.

GEGE' - Che denti, ne hai tanti!

LA IENA - Se occorre azzannare
dillo a me!

GEGE' - Saremo io e te
sull'arca di Gegè.

GEGE' E LA IENA - (Cantano in coro)

Saremo io e te
sull'arca di Gegè.
La iena e l'uomo,
binomio supremo.
Nessuno in futuro
ci può separar!
Si va, si va!
Prendiamo il mare aperto!
Si va, si va
in questa immensità!

GEGE' - (Indicando la porta) Non muoverti da lì; e se qualcuno bussa, ringhia. Fa' sentire. (La iena ringhia) Più forte. (La iena ringhia più forte) Mettici più odio! (La iena ringhia forte con odio) Così va bene. (Battono alla porta, la iena ringhia forte con odio) Uno non fa in tempo a dirlo. Che sia la colomba con l'ulivo? Così presto?

VOCE FEMMINILE - Aprite!

GEGE' - Mia cognata! Quella non l'ammazza neanche il diluvio universale. Ma come ha fatto? Con un femore rotto! (Alla iena) Allora, sta' a sentire, iena... no aspetta, devo darti un nome, iena fa una brutta impressione. Ti chiamerò Mimosa, va bene? (La iena ringhia con disgusto) Preferisci Mimì? (La iena ringhia con dolcezza) Bene, vada per Mimì.

VOCE FEMMINILE - Aprite, sono tutta inzuppata!

GEGE' - Un momento! Allora, Mimì, sta' a sentire: io le apro, tu le mordi una caviglia, lei cerca di strangolarti e io le dò una botta in testa. D'accordo? (La iena ringhia piano ma con odio e si dispone come un centometrista ai blocchi di partenza. Gegè prende un bastone) E ora a noi due: parola di Gegè, ti spacco anche l'altro femore... (Apre la porta, appare una naufraga: sexy, camicetta e pantaloncini corti, b orsetta e una ciambella di gomma con paperetta

5

intorno alla vita. La iena ulula e ringhia forte con odio. Gegè lascia cadere il bastone) Ma lei non è mia cognata! Sta' zitta, Mimì! (La iena tace e si accuccia brontolando)

LA IENA - Non mi fanno lavorare, non mi fanno...

GEGE' - Sta' zitta, ti dico! (La iena si accoccola ringhiando)

LUISA - E' permesso? (Entra e richiude la porta)

GEGE' - Con chi ho il piacere... lei chi è?

LUISA - Una naufraga. Per fortuna avevo la ciambella. (Se la sfilta di dosso) Dove la metto?

GEGE' - Dia a me. (L'appende a un gancio)

LUISA - Che bella barca!

GEGE' - Non è una barca, è un'arca.

LUISA - Che differenza c'è?

GEGE' - (Al pubblico) Una cosa che non sopporto: quando una donna mi fa una domanda e io non so rispondere. (Alla iena) Diglielo!

LA IENA - (Ringhiando forte con odio) Stronza!

LUISA - Era solo per conversare. Pensa che ne avremo per molto?

GEGE' - Devono prima morire tutti.

LUISA - E poi?

GEGE' - Poi ci sarà il ripopolamento. Lei è sposata?

LUISA - Fidanzata.

GEGE' - E lui dov'è?

LUISA - Avevamo una ciambella sola.

GEGE' - Capisco. Bel gesto.

LUISA - Sì, sono stata velocissima.

GEGE' - Ah!

LUISA - Non se l'aspettava.

GEGE' - Certo che con voi donne non si sa mai...

LUISA - Gridava: porca p...! (Si tappa la bocca)

GEGE' - Andrà all'inferno. (La iena ride)

LUISA - Poverino, non aveva tutti i torti. Sa, io, qualche volta in Viale Corsica... dove inizia il tunnel... ma solo per arrotondare!

GEGE' - Cosa vuole che sia. E' il mestiere più antico del mondo.

LA IENA - Un mestiere antidiluviano! (Gegè ride, Luisa mica tanto. La iena ride forte, con lo strascico. I due la guardano) Io sono maculata ma anche un po' ridens. Da parte di madre.

GEGE' - Simpatica, vero? Si chiama Mimì. Beh, presentiamoci anche noi. Io sono Gegè.

LUISA - Piacere, Luisa.

GEGE' - Senti Luisa, io sono stanchissimo, ho bisogno di riposare perché ho tagliato due pinete e una foresta amazzonica, ho la schiena rotta. Tu sai fare i massaggi, no?

LUISA - (Maliziosa) Qualcosina...

GEGE' - Appunto. Adesso però ho bisogno di dormire. Mi metto laggiù, nella mangiatoia dell'ippopotamo, la quarta a sinistra in basso. Se mi cercano non ci sono per nessuno. Tu, intanto, prepara la cena. Sai cucinare?

LUISA - (Maliziosa) Modestamente qualcosina...

GEGE' - Ho avuto proprio culo. (Indica il sacchetto della spesa) Lì c'è dello stoccafisso, dei pelati, dei crackers integrali, una caciotta, insomma vedi un po' tu. (Alla iena) Tu sei carnivora o vegetariana?

LA IENA - Carnivora.

GEGE' - (A Luisa) Beh, vedi di trovare qualcosa anche per lei. In acqua c'è di tutto. Buonanotte. E comunque, donna, la pasta non troppo al dente. Io non sono un intellettuale, a me mi piace leggermente scotta. (Scompare verso la prua)

LUISA - Buonanotte, amore. Gira rigira son tutti uguali, prima vogliono che tu gli faccia da mangiare, poi vogliono il massaggino, poi si girano dall'altra parte e russano. Chissà se le cose cambieranno, dopo il diluvio. (Appendce la borsetta a un gancio della parete)

LA IENA - (Che si sta pettinando con una spazzola di ferro) 'Sta pelliccia di merda! Guarda qua che nodi! Ce l'hai uno shampoo?

LUISA - No.

LA IENA - Le battone non si lavano i capelli?

LUISA - Le battone vanno dal parrucchiere. (Al pubblico) Questa mi sta sulle palle, quasi quasi la butto di sotto. (Apre la porta) Senti, Mimì...

LA IENA - 'Cazzo vuoi?

LUISA - Vieni a vedere quanto ben di Dio! Centinaia di cadaveri!

LA IENA - Lo so, ero in acqua fino a un momento fa.

LUISA - (Guardando di sotto) Ma adesso ce n'è di più, c'è più scelta!

LA IENA - Fammi i nomi.

LUISA - La giraffa.

LA IENA - Fa schifo, è stopposa.

LUISA - La zebra.

LA IENA - Carne grassa.

LUISA - Il gibbone.

LA IENA - Deve macerare due settimane.

LUISA - L'ornitorinco.

LA IENA - Non mi piace la cucina cinese.

LUISA - La gazzella.

LA IENA - (Affacciandosi) Quella mi piace, la coscia. Dov'è?

LUISA - E' lì. (Indica un punto)

LA IENA - Dove? Non la vedo.

LUISA - La seconda a destra. (Le dà una spinta e la butta di sotto) Vai cara, e buon appetito! (Si ode un ringhio di odio altissimo e uno splash) Mi sento meglio. (Si ode russare con potenza) Cos'è? Oddio! Gegè russa! Io ho il sonno così leggero... meno male che in borsetta ho i tappi per le orecchie! (Bussano alla porta) Bussano! Ma allora ci sono altri superstiti!

UNA VOCE - (Con sfinimento) Aprite!

LUISA - Chi è?

LA VOCE - Amici!

LUISA - Che sia il mio fidanzato? Sei tu, Amedeo?

LA VOCE - Acqua...

LUISA - Armando? Walter? Carletto?

LA VOCE - Acqua... acqua... acqua...

LUISA - Non sono mai stata brava a indovinare. Vittorio? Mario? Ernesto?

8

LA VOCE - Acqua... acq... (Si ode un gorgoglio, poi più nulla)

LUISA - Mi arrendo. Chi sei? Dài, non fare il misterioso! (Ha un soprassalto di lucidità) Oh! Sta a vedere che... poverino! E io credevo che giocasse a "fuoco fuochino!"... (Guarda dalla finestra) Mamma, che acqua! (Si odono voci esterne concitate) Quanti superstiti! (Chiude la finestra)

VOCI - Aiuto! Salvatemi, ho cinque figli! - Cinque figli annegati, togliti! - Io sono laureato! - Io sono ricco! - Io dirigo un Teatro Stabile! (Si odono gemiti e tonfi) Aprite! Polizia! (Battono furiosamente alla porta)

LUISA - Fanno le retate anche qui. Sarà il tenente De Lillo, quello quando si bagna si eccita. Vincenzino! (Apre la porta, sulla soglia c'è un uomo con una pistola fumante e una cartella di cuoio da rappresentante. Vestito di scuro, occhiali neri da menagramo) Ma lei non è Lo Cascio!

L'UOMO - E non sono nemmeno un poliziotto. Ho mentito. (Entra)

LUISA - E allora chi è?

L'UOMO - (Dandole un biglietto da visita) Rosario De Murtas, commerciante in lapidi.

LUISA - Lapidi? Non è un mestiere divertente.

DE MURTAS - Tutti i mestieri sono divertenti quando c'è la clientela.

LUISA - Anche Amedeo lo diceva sempre. (Si siedono) Viene giù, eh?

DE MURTAS - Diluvia. Non ci sono più le mezze stagioni. Io poi non ci sono abituato, vengo dal sud.

LUISA - E' bello il sud!

DE MURTAS - Lei conosce Ciuffalino?

LUISA - No, però mi piacerebbe avere un gatto.

DE MURTAS - Un gatto?

LUISA - Ciuffalino.

DE MURTAS - Ma cos'ha capito? Ciuffalino è il mio paese!

LUISA - Mi scusi.

DE MURTAS - Ridente borgo della Sicilia: 300 mt. sopra il livello del mar Tirreno e 350 sopra quello del Mediterraneo: prima dell'Unità d'Italia il livello dei due mari era lo stesso, poi sono arrivati i piemontesi e tutto è andato a puttana. Ma dopo il diluvio, se Dio vuole, il livello dei mari tornerà a essere uno solo.

LUISA - E a Ciuffalino c'è una bella clientela?

DE MURTAS - No, ma ci sono molte lapidi. (Versa alcune gocce di profumo su un fazzolettino e poi annusa, riponendo poi il fazzolettino nel taschino della giacca. Questa operazione sarà ripetuta più volte)

LUISA - E lei le scolpiva?

DE MURTAS - No, le rubavo.

LUISA - E dove?

DE MURTAS - Come, dove? Nei cimiteri. Le rubavo al sud e le rivendevo al nord. Ci sono molti collezionisti. Uno di Brescia ne aveva più di tremila, in banca, nel caveau. Molte andavano in Svizzera. Mia moglie mi dava una mano, lei era il braccio e io la mente.

LUISA - E dov'è sua moglie adesso?

DE MURTAS - S'è aggrappata a una lapide. Povera Santuzza.

LUISA - Mi dispiace.

DE MURTAS - Tutto passa, le lapidi restano. Non serve piangere.

LUISA - Però, rubare ai morti...

DE MURTAS - Che dovevamo fare? Io ero disoccupato e Santuzza pure. Un giorno mi son guardato allo specchio e mi son detto: hai due possibilità, o rubare fichi d'India o rubare lapidi. Ho scelto la seconda strada, mia moglie è stata subito d'accordo. Le lapidi sono una delle più grandi risorse del sud, siamo pieni di cimiteri. Prima dell'Unità d'Italia il cimitero di Ciuffalino era uno dei più belli. Non c'era viaggiatore che non si fermasse ad ammirare il nostro camposanto: Goethe, Stendhal! Venne anche Garibaldi, che disse: "Vorrei essere sepolto qui". Ma figurati se i piemontesi glielo hanno permesso!

LUISA - E quando le rubava?

DE MURTAS - Di notte. Andavamo col picconcino, la paletta, il lume... bisogna stare attenti, se la lapide si sbuccia vale meno sul mercato. Le sfilavamo con delicatezza dal terreno, le caricavamo nel bagagliaio avvolte in una coperta e ce ne tornavamo a casa. Ne abbiamo rubate anche dodici per notte. In genere la chiedevano con la foto ma c'era anche chi la voleva senza "Perché così ci metto la mia"... (Ride) Una signora di Varese ne mise tre in salotto, diceva che sentiva l'aria del sud, che le ricordavano il mare di Filicudi. Noi sceglievamo anche in base alla scritta: a mia moglie piacevano quelle lacrimose, io invece preferisco quelle sobrie, dipende dal carattere. Un salumiere di Modena me ne ha ordinate otto sobrie, due lacrimose e dodici solo nome e data, gli servivano per il suo minigolf. Andavano molto quelle dei bambini, i morti sotto i cinque anni hanno un mercato fantastico, dopo si passa direttamente ai nonni e alle nonne, che danno sicurezza. Le meno richieste erano le lapidi dell'età di mezzo, non ho voluto approfondire. Però, che fatica!

LUISA - Le lapidi pesano!

DE MURTAS - In compenso i cimiteri sono scuola di vita, s'impara a conoscere gli uomini. Sapesse quanta ipocrisia su quel marmo! Ci vuole uno stomaco così. Se riesci a reggere i primi due mesi, dopo non ci fai più caso.

LUISA - Ci sono mestieri che si assomigliano.

DE MURTAS - All'inizio è stata durissima, si lavorava anche a Natale. Che mazzo ci siamo fatti io e mia moglie! Pensi che prendevamo la macchina, una 127 usata, caricavamo le lapidi e andavamo a venderle porta a porta. Ma solo da Bologna in su, dove c'era il benessere. Partivamo il sabato mattina che faceva ancora buio e tornavamo la domenica che era già notte. Io guidavo e mia moglie cantava. "Canta, Santuzza" le dicevo "che la vita è bella!" (Canta) "Vitti 'na crozza sopra nu cannuni"... Sembrava un usignolo. Io capii immediatamente che c'era il business, il prodotto incontrava, piaceva anche alle massaie. Dissi a mia moglie: "Santuzza, qui c'è il business". E lei fu subito d'accordo. Per Sant'Ambrogio andammo a Milano con una ventina di lapidi e ci mettemmo davanti alla Rinascente. Una bella stuoia colorata e sopra le lapidi con un cartello: "SPECIALITA' DEL SUD". In due ore tutte vendute, un boom, e Santuzza disse: "Dovevamo portarne di più!"... Ma chi poteva immaginarlo? Insomma, cominciò a spargersi la voce e dopo una settimana ecco le prime ordinazioni a domicilio.

LUISA - Una bella soddisfazione!

DE MURTAS - Può dirlo.

LUISA - Lei si che si è fatto con le sue mani!

DE MURTAS - Può dirlo.

LUISA - E non l'hanno mai... (Incrocia le mani a indicare le manette)

DE MURTAS - Mai! In Italia siamo in due che non ci hanno mai beccato.

LUISA - Complimenti!

DE MURTAS - Dopo quel colpo alla Rinascente era fatta. Chi la voleva di travertino, chi di pietra serena, chi la voleva di marmo rosso, chi di marmo nero. Un cliente di Trieste la voleva da donna, art déco, con la foto a colori e la scritta in greco antico. Ma io dove la trovo una lapide così? Macché, non voleva sentir ragione, ogni tanto telefonava e quando gli dicevo "ancora niente" urlava "mona!" e buttava giù la cornetta, era anche maleducato. Ma tolti questi piccoli inconvenienti i rapporti con la clientela sono sempre stati ottimi. Io l'avevo capito, il futuro del sud sta nei cimiteri, basta guardarsi intorno. Lapidi, lapidi, lapidi. E moltissime nemmeno si vedevano, però c'erano, dovevi solo grattare. Un armatore di Genova mi disse: quello è il vostro petrolio! Lui ne ha messa una nello yacht, una lapidina carina, una bimba di sei mesi, con la scritta "ed è subito sera". La bimba, povera creatura, si chiamava Mariuccia, sì, di alcune lapidi mi ricordo anche i nomi perché ci si affeziona. Ce n'era una che volevamo tenere per noi, Santuzza diceva: "Rosario, questa non la vendiamo, mi piace troppo". Era la lapide di due gemellini ammazzati dai genitori, semplice semplice: due libri di matematica intrecciati e la scritta "Dovevate studiare! Papà e mamma". Una vedova di Pordenone ci ha offerto sei milioni, la voleva per la sua tavernetta. Come fai a dire di no? Gliel'abbiamo data, nel nostro campo è come in amore, i sentimenti bisogna lasciarli fuori dalla porta, mia moglie è stata subito d'accordo. Una volta le chiesi: "Santuzza, è peccato quel che facciamo?" Mi ha risposto: chi è senza peccato scagli la prima pietra. Sono stato subito d'accordo. Adesso le racconto un episodio: nel 1861, quando i piemontesi videro il cimitero di Ciuffalino restarono a bocca aperta tanto era bello. Un tenente di Racconigi con le lacrime agli occhi esclamò: "Avanti Savoia!" e subito i suoi

uomini lo smontarono pietra su pietra e a dorso di mulo lo portarono via. Ci hanno rubato tutto, capisce? E io gli rubo l'idea, seguo l'esempio. Se l'ha fatto il Re potrò farlo anch'io. Altrimenti che Repubblica sarebbe? A parte il fatto che adesso i Savoia tornano e chissà che non ci riportino anche i cimiteri. Purtroppo questo diluvio... se penso alle mie lapidi... nel capannone ce n'erano duecentomila! Tutte rubate con queste mani! (Si alza) Ora vorrei dormire, sono un po' stanco. Dove posso accomodarmi?

LUISA - Terza mangiatoia a sinistra, quella del cocodrillo.

DE MURTAS - Sveglia alle otto. Col caffè. A proposito... (Apri la cartella) Non le ho mostrato il campionario. (Cava dalla cartella un campionario a soffietto, pieno di foto di lapidi) Ci dia un'occhiata, caso mai ce ne fosse una che le piace... siamo anche su Internet: www.lalapidaria.it (Si guarda un po' intorno, addita un punto) Lì una lapidina ci starebbe bene. Ci pensi, signorina?...

LUISA - Luisa.

DE MURTAS - (Le fa il baciamao) Cara Luisa, si tenga pronta. Appena smette di piovere... la vita ricomincia. (Scompare canticchiando "Vitti 'na crozza". Dalla quinta proviene a tratti il russare di Gegè)

LUISA - Fra Gegè e il lapidario non c'è paragone, Gegè è molto più colorito. Però il lapidario ha classe... Dio, la vita! Per ora scelgo Gegè, anche se russa come un toro. In fondo l'arca è sua e il mattone è sempre stato una sicurezza. (Si ode un doppio russare) Anche il lapidario russa! Gli uomini son tutti uguali. A letto russano e a tavola vogliono la pasta. Unica eccezione Amedeo: tutti i giorni filetto al sangue e insalata. Credo che si tratti di una scelta filosofica: i mariti mangiano la pasta, i magnaccia stanno a dieta. (Canta)

A sedici anni avevo Carletto
che voleva lo spaghetti
a diciassette avevo Gillo
che voleva il fusillo
a diciotto avevo Carlotto
che voleva l'agnolotto
a diciannove avevo Peppone
che voleva il maccherone
a vent'anni avevo Peppino
che voleva il tortellino
a ventuno Giacomazzo
che andava pazzo per gli strangozzi
a ventidue ne avevo sette
che volevan le trenette
che volevano il risotto
a ventitre ne avevo ventotto.

Ma anche se ci metti il cuore
se la fai buona da morire
lui ogni volta ti dirà:
era meglio quella di mamma.

A venticinque ventisette
che volevan le orecchiette

a trent'anni avevo Gianni
 che mangiava sol le penne
 Toni, Bepi e Casimirro
 gli spaghetti alla chitarra
 Aldo, Carlo, Nino e Ugo
 ci volevano più sugo
 Giacomino, Antonio e Giggio
 meno sale e più formaggio
 Carlo Alberto il prepotente
 mi diceva non è al dente
 Salvatore il siciliano
 ci voleva le sardine
 su in Piemonte Mariolino
 ci metteva la fontina
 mentre Annibale il pilota
 ci grattava una patata
 Amerigo il marinaio
 la voleva ojo e ajo
 mentre Hans il decathleta
 ci spalmava la marmellata
 metti aglio, spruzza vino
 anche un po' di rosmarino
 pecorino a volontà
 il prezzemolo ci va
 anche olive e melanzane
 guai a te se scordi il pane
 che se resta del sughetto
 loro fanno la scarpetta!

Ma anche se ci metti il cuore
 se la fai buona da morire
 lui ogni volta ti dirà:
 era meglio quella di mamma.

Finché ebbi fra le braccia
 Amedeo il mio magnaccia
 e da allora pasta niente
 un filetto solamente
 e due foglie d'insalata:
 i magnaccia stanno a dieta.

I magnaccia stanno a dieta
 e fan piangere mamma.

Che gli faccio da cena a questi due? (Aprè la credenza, ne cava diversi tipi di pasta)
 Fettuccine, maccheroni, trenette, penne rigate, penne lisce... Gegè è un vero marito.
 Strangozzi, farfalle, bucatini, tagliatelle paglia e fieno... non so cosa fargli. Questi sono i
 veri traumi da matrimonio! Basta. Le fettuccine risolvono molti problemi. (Sceglie il pacco
 e ripone gli altri. Fuori si odono voci concitate, urla, colpi) Oddio! Ci sono nuovi arrivi!
 (Posa il pacco sul mobiletto, si sistema i capelli e va alla finestrina) Chi è?

13

VARIE VOCI - Let's go in, it's raining. Wee have no umbrella! - Pour entrer faut-il une réservation? - Hay puesto para mi toro?

LUISA - Io non parlo le lingue, speriamo che ci siano anche degli italiani!

LE VOCI - Help! A l'aide! Socorro! Hilfe! Au secours! Li mortacci tua!

LUISA - Chi ha detto "li mortacci tua"?

VOCE ROMANA - Io, perché?

LUISA - Mi piace il dialetto romanesco. Venga, le apro.

VOCI - Io parlo milanese! (Canta) "O mia bela Madunina"... E io abruzzese! (canta) "E vola vola vola / e vola lu cardillo"... (I canti si sovrappongono, si odono anche "O sole mio" e "La porti un bacione a Firenze")

VOCE ROMANA - E stateve zitti! (Rumore di cazzotti e gemiti vari) Ve possino... e va a mmorì ammazzato! (Tonfi nell'acqua. I canti cessano con un ultimo "L'aria serena dopo la tempesta..." seguito da gorgoglio. Luisa apre la porta) Ahò, tutti qui sotto! Se so' ddati appuntamento! C'è anche 'na iena grossa come un vitello! (Si ode la risata della iena)

LUISA - Una iena? Entri, cosa aspetta?

IL TERZINO - (Entra il terzino corrotto. Indossa maglietta, pantaloncini e scarpe bullonate. Ha un pallone sotto il braccio) Che ressa!

LUISA - (Chiudendo la porta) E' normale, di Arca c'è solo questa! Si sieda, sarà stanco!

IL TERZINO - Un pochetto, so' giù d'allenamento.

LUISA - Come mai?

IL TERZINO - 'Sti zozzoni!

LUISA - Che bello, "zozzoni"! Quanto mi piace il dialetto romanesco! Ma perché è giù d'allenamento?

IL TERZINO - Perché m'hanno squalificato a vita.

LUISA - E perché l'hanno squalificato?

IL TERZINO- Perché vendevo le partite. Caruccia. Dice che so' corrotto! 'Sti cornuti!

LUISA - Cornuti, però, non è romanesco.

IL TERZINO - No, è universale!

LUISA - Come il diluvio... ma se l'hanno squalificato, perché va vestito così?

IL TERZINO - Per nostalgia. Me manca tanto er tappeto verde pieno de carta igienica, l'imbocco der sottopassaggio co' le bottigliette che piovono, i cani lupo della polizia che abbaiano,

gli insulti degli ultras che se strangozzano e te urlano che devi morì... anche noi corrotti ci avremo dei sentimenti, no? Il calcio è 'na fede! Mamma mia, nun ce posso pensà! (Piange) Me viene da piagne! Io tutto questo non ce l'avrò mai più!

LUISA - Non ce l'avrà più nessuno perché fuori c'è il diluvio... gli stadi sono sommersi con tutti i loro tifosi.

IL TERZINO - (Singhiozza più forte) Nun me lo dica! Lei me sta a strazià er core! Ma non è solo per me, è tutto un patrimonio che se perde! E' la nostra cultura, la nostra identità! Quante volte me so' domandato: "Se Garibaldi fosse vivo, per chi farebbe er tifo?"... Cavour pe' la Juve, è chiaro. A Mazzini je piace solo la Giovine Italia, che poi sarebbe la Nazionale under 18. Ma Garibaldi, che è più istintivo, uno che je dà dentro, pe' chi farebbe er tifo? Capisce che problematiche ce so' sotto? Er calcio è er calcio! Nun po' ffinì! Po' ffinì l'omo co' tutte le donne, po' ffinì l'elefante co' tutte le proboscide, ma er calcio nun po' ffinì! Come famo senza calcio? (Abbraccia il pallone) Come famooo?

LUISA - Troveremo dei valori alternativi. Ad esempio, quando le acque si saranno ritirate potremo andare in centomila sul prato dell'Olimpico, in cerca di conchiglie, tenendoci per mano. (Accende il fornello e mette l'acqua a bollire)

IL TERZINO - (Al colmo dello strazio) Vojo morì!

LUISA - (Energica) Non sia così tragico che stasera ci sono le fettuccine.

IL TERZINO - (Asciugandosi gli occhi) Cor sugo de lepre?

LUISA - Se me ne pesca una si può provare. (Mette il sale)

IL TERZINO - Ce provo sì! (Apre la finestrina e guarda fuori. Rumore di pioggia) Può andar bene anche un formichiere?

LUISA - Te possino ammazzà!

IL TERZINO - Ahò, ha già imparato! (Si ode la risata della iena) Provamo co' la iena!

LUISA - Li mortaccia tua! Vuoi chiude si o no? (Il terzino chiude la finestrina) Le facciamo al pomodoro.

IL TERZINO - Mejo de un carcio in bocca.

LUISA - A proposito di calcio... come mai vendeva le partite?

IL TERZINO - Pe' campà. Vendere è difficile, sa? E' un'arte. Ce vonno du cojoni che te fumano.

LUISA - Che bello, "du cojoni che te fumano"!

IL TERZINO - Devi mettere d'accordo almeno due attaccanti, uno stopper, un cursore de fascia e un centrocampista. Della tua squadra. E poi un attaccante, due terzini, due cursori de fascia, due centrocampisti, un rapinatore d'area e il portiere. Di quell'altra. E poi due massaggiatori, due diesse e un raccattapalle.

LUISA - Anche un raccattapalle?

IL TERZINO - Si bbasta! Perché deve sapé quanno la deve raccattà veloce, quando la deve raccattà adagio e quando ne deve buttà in campo due, così il cronista dice “ce so’ du palle in campo!” e in ‘sta maniera se perde tempo e se po’ contrattà, come al Palio de Siena. Insomma, è un lavoraccio.

LUISA - E l’arbitro?

IL TERZINO - L’arbitro? (Ride) Dice l’arbitro! (Ride più forte) L’arbitro! (Soffoca dal ridere) L’arbitro!!! (Rabbioso, solleva un tronco come se volesse scagliarlo lontano) L’aarbitrrrooo!!!

LUISA - Faccia piano! Mi sveglia Gegè!

IL TERZINO - Te l’arbitro nun lo devi nominà! E’ stato un arbitro a denunciarme.

LUISA - E perché?

IL TERZINO - Perché il Rolex era solo placcato! ‘Sto fijo de ‘na mignotta.

LUISA - Tenga conto che io, in un certo senso faccio parte... e le posso assicurare che i figli nostri...

IL TERZINO - Me scusi, nun ce pensavo.

LUISA - Se la sentisse Midy...

IL TERZINO - Midy?

LUISA - Amedeo, il mio fidanzato. Nell’intimità lo chiamavo Midy.

IL TERZINO - Noi, nello spogliatoio, a uno che se chiama Midy, sa che je famo? (Fa un gesto osceno)

LUISA - Comunque è annegato.

IL TERZINO - Lei quanti figli aveva prima de l’annegamento universale?

LUISA - Nessuno. Mi sarebbe piaciuto ma Midy non voleva, diceva che poi ci si affeziona...

IL TERZINO - Io, invece, un figlio ce l’ho: lui. (Indica il pallone) L’ho chiamato Ninetto. Ogni tanto je parlo, come a’n cristiano. Je dico: “Te trovo bello gonfio” e lui è contento.

LUISA - Come fa a capire che è contento?

IL TERZINO - Un genitore certe cose le capisce.

LUISA - Ma che bisogno aveva di vendere le partite? Voi calciatori siete miliardari. (Comincia ad apparecchiare per due)

IL TERZINO - E’ tutto relativo. E poi, io mi dovevo vendicà.

LUISA - Ma di cosa?

IL TERZINO - Te un ce lo sai... la vita è come un tiro co' l'effetto, non lo poi controllà. (canta)

IL TERZINO - Se c'hai vent'anni
 e ti dicono che mai
 tu sarai un campione
 ma solo un rincalzo
 che farai la panchina
 e molta tribuna
 lei mi scusi signora
 sarò anche un cafone
 ma devo proprio dir
 "porca puttana"!

LUISA - (Canta) Non c'è di che,
 è la pura verità.

IL TERZINO - Sognavo d'essere un bomber
 di guidare la spider
 sognavo un ingaggio
 come quello de Baggio
 sognavo i riccioletti
 come quelli de Totti
 e invece sono lucido e pelato
 come er frutto proibito!
 Io ci tenevo, cazzo
 ai miei sogni de ragazzo!

LUISA - (Commosa) Se è per questo, anch'io da ragazzina
 volevo fare la crocerossina!

IL TERZINO - Volevo essere come Bobo Vieri
 e vince la classifica dei cannonieri
 sognavo de giocà in nazionale
 de vincere er mondiale
 de scopà Miss Italia,
 e vedè la mia foto sur giornale
 de vincer sei scudetti
 e agli avversari, poveretti
 je faccio pernacchie, je dico cojoni
 poi vinco de fila due Coppe Campioni
 un po' de whisky, un po' de coca
 faccio surf, vado al night
 e le puttane che pago le voglio solo carioca.
 Volevo avè miliardi de milioni
 pe' comprarme 'na villa in Sardegna
 vicino a quelle de Berlusconi!

IL TERZINO - (Parlato) E invece il Mister me dice: ma quale bomber? Tu devi rompe le trame
 avversarie e quando ce vo' je rompi pure le ginocchia. E siccome de rompe me riusciva
 bene, m'ha messo a terzino e così te fai la fama de picchiatore d'area. Me chiamavano "er

mastino". E allora chi te compra? La Juve? No... er Milan? No... te compra er Catanzaro e passa n'anno, te compra il Lecce e ne passan tre, te compra la Reggina e ne passan cinque e cosi tra 'na retrocessione e l'altra è passata la carriera. E poi c'è er procuratore. L'hanno scorso me dice: te vogliono in C2. Duecento milioni m'hanno offerto! Lordi! Pe' 'na stagione! A me?! Ah, no, eh?! Ho detto: questa è 'na provocazione! "Sei vecchio", me dice 'sto cornuto. Trentatre anni, vecchio? "Sei lento"! Lento io? Mo' te faccio vede se so' lento! In due mesi ho venduto trentasei partite! Adesso vieni a dì che so' lento, li mortacci tua!

LUISA - Che bello, li mortacci tua!

IL TERZINO - Diciotto miliardi ho messo in saccoccia!

LUISA - Di euro?

IL TERZINO - Ma quali euri? De lire, de quelle de una vorta, quelle bbone! Nove miliardi al mese! Più de Baggio e de Totti messi insieme! Ha smesso de ride la troia!

LUISA - Anch'io ho smesso de ride.

IL TERZINO - (Che non ha sentito) Quelli der picchetto me baciavano le mani. Diciotto vittorie esterne, cinque interne e tredici pareggi, quattro pe' lo scudetto e nove pe' la salvezza. Dodici arbitri comprati, ventisei guadalinee e persino la moglie di un presidente perché il presidente era all'estero e abbiamo dovuto mandargli un fax per accettazione. Hai capito che organizzazione? E invece il fischiotto che te fa? Se scopa 'na velina e ie racconta tutto, la velina se scopa un giornalista e ie racconta tutto, il giornalista se fa scopà dar direttore del giornale e ie racconta tutto, e il giorno dopo esce l'articolo sul giornale! E il fischiotto che fa?

LUISA - Ma chi è 'sto fischiotto?

IL TERZINO - Ma con chi sto a parlà? A carioca! L'arbitro, no? Dice: "Me vogliono incastrà! E io faccio nomi e cognomi de tutto e de tutti, denuncio er marcio der futboll, faccio crollà er palazzo"! Perché c'è sempre un cojone che vol fa' come Sansone. Ha fatto 'na lista così! Beh, il giorno dopo vuoi sapé quanti ne hanno squalificati? Dì 'na cifra!

LUISA - Quaranta?

IL TERZINO - Due! Io e lui! Il terzino corrotto e l'arbitro cojone! Er mostro de l'area de rigore e l'imbecille de tutto campo! Lui radiato e io squalificato! E adesso fischia che te passa! So' giù d'allenamento, so' depresso, so' proprio lesso.

LUISA - Vada a riposare un po'. Seconda mangiatoia a destra, quella del gorilla.

IL TERZINO - (Mostrando il pallone) Ninetto lo posso portà?

LUISA - Ma certo, le farà da cuscino.

IL TERZINO - E' proprio bello gonfio, eh?

LUISA - Perché si sente amato.

IL TERZINO - Fijo mio, vieni, che dopo te palleggio. (Il terzino esce canticchiando come fanno gli ultras "Devi morire - devi morire")

LUISA - E' un po' buzzurro ma se si mette la cravatta non è male. Certo, il lapidario è più maturo, si è fatto con le sue mani, mentre questo si è fatto coi suoi piedi. Però 'sto pallonaro è simpatico, così ignorantone, mentre il lapidario russa più di Gegè, che comunque resta il migliore: alto, palestrato e un po' assassino, che sono le tre qualità che rendono macho il maschio. (Si ode un triplice russare) Li mortacci tua! Anche i terzini russano! Nun se sarva nessuno! (Si ode un fischio, come coda del russare) C'è anche il fischio dell'arbitro! (Si ode un ululato seguito dal solito riso ienesco) E quella non annega. Cosa farà? (Apre la finestra) E' nero come l'inchiostro.

VARIE VOCI FEMMINILI - Sorella! Sorella! Sorella! Aiuto!

LUISA - Sorella? Dev'essere una comitiva di monache. No, è un pullman di puttane! Vengono a proposito. (Apre la porta) Ragazze, sono la Luisa del tunnel!

LE VOCI FEMMINILI - Ciao, Luisa! Ciao! Io sono Mariuccia della tangenziale! Io Ginetta del raccordo anulare! Io Carlina della rotonda ovest!

LUISA - Ciao, care. Avreste dei preservativi?

LE VOCI FEMMINILI - Sì! Prendi! Prendi! Tieni, sorella! (Dalla porta vengono lanciati in scena tanti pacchetti di preservativi. Molti pacchetti piovono anche dal soffitto) Adesso tiraci su!

LUISA - (Tenendole lontane con una pertica) Mi spiace, ragazze, ma tutte non ci stiamo. Via, via, pussa via!

LE VOCI FEMMINILI - Troia! Puttana! Ridacci i preservativi!

LUISA - A voi non servono più! Beccate questa! E questa! (Le bastona. Si odono grida e gorgoglii. Richiude la porta, raccoglie i preservativi) Devo sbrigarmi, fra poco Gegè si sveglia, scommetto che vuole il caffè. (Si ode uno sbadiglio clamoroso) Eccolo, è lui! Che sbadiglio potente! Se tanto mi dà tanto... (Compare Gegè, scarmigliato e ancora un po' assonnato) Ciao, amore...

GEGE' - Tu, fammi un caffè.

LUISA - Prima un massazzino, vieni. (Gegè si siede, Luisa gli massaggia il collo)

GEGE' - Mi son sognato un vecchio con la barba bianca e i capelli lunghi, che stava tra le nuvole e mi faceva... (Con la mano fa un gesto di minaccia) "Attento a te, Gegè!"... Mah! Chissà chi era?

LUISA - Sarà stato Noè.

GEGE' - Mio fratello non è così vecchio, e poi non ha la barba.

LUISA - Noè non ha la barba?

GEGE' - Neanche un pelo, era il suo problema, ha fatto anche delle cure, niente. Fino ai 350 ha sofferto molto, poi se ne è fatta una ragione.

LUISA - Aveva un fischietto?

GEGE' - Chi, Noè?

LUISA - No, quello del sogno.

GEGE' - Cosa c'entra il fischietto?

LUISA - Poteva essere un arbitro.

GEGE' - Non aveva nessun fischietto.

LUISA - Forse non ci hai fatto caso.

GEGE' - (Alzando la voce) Ti dico che non aveva nessun fischietto!

LUISA - Cercavo di aiutarti a capire chi era.

GEGE' - Ma cosa vuoi capire, tu? Cosa? I sogni lasciano il tempo che trovano. Aaahhh... hai due manine... meglio di mia cognata. (D'improvviso balza in piedi) Dov'è Mimi?

LUISA - Mimi?

GEGE' - (Urla) La iena!

LUISA - E' voluta uscire.

GEGE' - E tu l'hai lasciata? Con questo tempo! Ma ti rendi conto? (Apre la finestra. Rumore di pioggia) Se le è successo qualcosa... (Chiama) Mimi!... (Si ode vicinissimo l'ululato col solito riso finale) E' viva! Eccola!

LA IENA - (Sulla soglia) E' qui la festa?

GEGE' - Mimi! Quanto mi sei mancata! (La iena e Gegè si baciano con passione rotolando in mezzo alle carcasse. Luisa richiude la porta)

LUISA - Ah, no, eh?! Io posso sopportare tutto ma un rapporto sessuale tra mio marito e un animale è una cosa troppo pesante! E poi una iena! Fosse una cerbiatta, che so, una pantera nera... ma una iena! Che schifo! Porco! Perverto! E tu molla l'osso, puttana!

LA IENA - Senti chi parla! (Luisa li separa)

GEGE' - Lasciami, tu non puoi capire. (Si prende la testa fra le mani e piange)

LUISA - Dimmi un po': si tratta di un attimino di smarrimento o di una tendenza vera e propria?

GEGE' - E' stato un attimino di smarrimento, non so cosa mi ha preso. Di colpo ho sentito un'attrazione irresistibile... quegli occhi, quella bocca... sai, sono trecento anni che non faccio sesso...

LUISA - E io che so', un criceto? Guardame un po'... sai come si chiamano queste? (Mostra il seno)

GEGE' - Ce l'ho sulla punta della lingua.

LUISA - E questo? (Mostra il sedere).

GEGE' - Una volta lo sapevo.

LUISA - Certo che trecento anni sono tanti... comunque non è una buona ragione per innamorarsi di una iena.

GEGE' - Ma guardala... è così malinconica, così bisognosa d'affetto... (La iena sta mangiando una coscia d'animale)

LUISA - Cosa fai, schifosa?

LA IENA - Mangio.

LUISA - Ma quella è una coscia di iena! Mangi i tuoi simili?

LA IENA - Noi iene siamo molto saporite e questa era cicciottella.

LUISA - Antropofaga!

LA IENA - Incompetente, non vedi che è striata? (Strappa pezzi di carne coi denti)

LUISA - E cosa cambia?

LA IENA - Sarebbe come dire per voi un negro. Noi maculate siamo superiori. (Succhia l'osso)

LUISA - Razzista!

LA IENA - Capirai.

LUISA - Mangiare cadaveri è inammissibile, non è democratico.

LA IENA - A noi la democrazia ci rimbalza.

LUISA - E' deprimente che l'uomo possa cadere così in basso.

LA IENA - Ma quale uomo? Io sono una iena, lo vuoi capire sì o no? (Butta l'osso) Voi umani non riuscirete mai a disfarvi di me, io sono il vostro DNA.

LUISA - Non è possibile! (Piange)

GEGE' - Ohè, io non sopporto le donne che piangono. Le donne che piangono mi fanno venire... vado un attimino alla toilette. (Esce)

LA IENA - Lasciala fare, due lacrimucce, passa subito. Senti, bimba, è meglio che ci mettiamo d'accordo: voglio due mangiatoie e l'uso di cucina. In cambio aggiusto, spazzo, lucido e vi tiro su i bambini. Sarò la prima iena-sitter del creato. E su richiesta gli insegno le lingue. Io parlo il maculato, lo striato, il ridens, abbastanza bene lo sciacallico, non male l'avvoltoico e il corbaceo così così. Saranno in buone mani, te l'assicuro.

LUISA - I miei bambini cresciuti da una iena...

LA IENA - Che c'è di male? Romolo e Remo furono allevati da una lupa.

LUISA - Almeno era femmina. (Asciugandosi le lacrime) Posso chiederti una cosa?

LA IENA - Chiedi, chiedi.

LUISA - Tu di che sesso sei? Perché non si capisce mica tanto...

LA IENA - Secondo te? (Apre la lampo che chiude la pelliccia all'altezza del bacino e mostra un membro enorme. Luisa sviene con un gemito di compiacimento. La iena ripone il membro e richiude la lampo) Alle volte basta il pensiero. (Si ode lo sciacquone) E' meglio che rinviene, Gegè ha finito.

LUISA - (Rinviene) Cos'è stato?

LA IENA - Un calo di zuccheri. (Rialzandola) Fidati di me, in iena veritas. (Gegè rientra)

GEGE' - Cosa vuol dire la digestione! Prima ero di malumore, adesso mi è venuta voglia di cantare.

LA IENA - Magnifico! Gegè, vieni, questa è la nostra prima notte. Intanto che passa facciamo un po' di musica per ricordare insieme i vecchi tempi. Il presente sembra più bello se si ha nostalgia del passato. (Tutti cantano e ballano)

GEGE' - Mi piacerebbe mettere il gilè
e fare un giro con la bicicletta.

LUISA - Mi piacerebbe andare all'Operà
vestita d'ermellino e cincillà.

LA IENA - Mi piacerebbe avere un capital
e come maggiordomo uno sciacal.

TUTTI - Mi piacerebbe tanto stare in riva al mar
con un gelato al bacio da leccar.

TUTTI - Mi piacerebbero tante cose
un po' sfiziose, un po' morbose
un po' tendenziose
un poco culturali e anche un po' sessuali
ma è inutile tutto
col diluvio in atto
tu devi stare attento, perché
rischi di provare nostalgia
anche per i calli di tua zia!

LUISA - E pensare che c'erano i fiori
c'eran nuvole come castelli
c'era il pettirosso con i suoi fratelli
lucherini e rondinel...

TUTTI - Cardellini e pappagalli
cinciallegre e fringuelli.

GEGE' - E pensare che c'erano i sapori
il cappuccino e la briochina
c'era lo sformato con le melanzane
tortellini e tagliatel...

TUTTI - Saltimbocca alla romana
e cannoli siciliani.

LA IENA - E pensare che c'erano i suoni
le campane e il rombo dei tuoni
mormorava fresco un ruscello
e rideva lieto un fanciul...

TUTTI - E si udiva nella valle
la canzon di un menestrel.

TUTTI - E pensare che c'erano i fiori
tagliatelle e pappagalli
briochine, campane e ruscelli
con le nuvole e un menestrel.

GEGE' - Ma è inutile tutto
col diluvio in atto
anche quel po' di buono che c'era...

TUTTI - ...è finito in mare
è finito in mare!

(Continuano a ballare mentre le luci si spengono adagio. Il rumore della pioggia aumenta sensibilmente. Si odono all'esterno grida di aiuto finché viene il buio)

FINE DEL PRIMO TEMPO

SECONDO TEMPO

(Tuoni e lampi, piove senza tregua. Le prime luci dell'alba. La iena e Luisa dormono. Luisa indossa un pigiama con i sette nani. Gegè, col viso insaponato, si sta facendo la barba davanti allo specchio)

GEGE' - Farsi la barba col diluvio è il massimo dello scic. Quando le acque si ritirano voglio essere impeccabile. Chissà dove andremo a incagliarci, sono molto curioso. Se finiamo sull'Ararat è una bella sfiga, per scendere a valle ci sono quattromila metri di roccia, tutta ghiacciata e tutta a strapiombo, con una temperatura che di notte arriva a meno sessanta. Per fortuna abbiamo evitato gli animali, te lo vedi l'ippopotamo in quelle condizioni? E la giraffa, che se si sporge perde l'equilibrio e vola giù? E il canguro? Come fa a saltare il canguro, che son tutte guglie? No, davvero, speriamo di non finire sull'Ararat. Io spero di finire sulla riviera romagnola. (Si ode lontano la musica di "Romagna mia") Arriva la colomba con l'ulivo nel becco: "ha smesso di piovere!"... l'arca si posa... a Milano Marittima, a Cesenatico, scegli tu. Apriamo la finestra... e c'è Raoul Casadei con la sua orchestra che suona il liscio, perché lì il diluvio non è arrivato, cioè è arrivato ma non se ne sono accorti, non hanno mai smesso di divertirsi. Ci vengono incontro le romagnole con la piadina calda, i bagnini con gli ombrelloni, i "vu' cumprà" con gli asciugamani e io mi presento: "Ciao, ragazzi! Sono Gegè fratello di Noè", e il Sindaco: "Affittaci l'arca che ci facciamo una discoteca!"... Casadei suona il "Tango del diluvio", tutti ballano e la mattina dopo c'è un sole che bisogna darsi la crema. Ecco il posto giusto per restare incagliati! (Si ode un tuono terribile. Gegè si scuote, Luisa e la iena si svegliano)

LUISA - Aiuto!

GEGE' - Mamma, che rombo! (La iena ride, Gegè e Luisa la guardano)

LA IENA - Ve l'ho detto, sono ridens da parte di madre.

GEGE' - (Apre la finestra e guarda fuori. La pioggia è più forte) Che tempo! E' mattina ma sembra notte fonda! (Grida) Tutto bene? (Silenzio) Ooohh! (Silenzio) C'è ancora qualcuno, lì fuori? (Silenzio. Guarda col binocolo) Niente in vista.

LA IENA - I morti vanno a ondate. (Vede Luisa in pigiama) Che bel pigiamino! Flanella?

LUISA - Acrilico. Molto infiammabile. (Con malizia le tira una ciabatta)

GEGE' - (Sempre guardando col binocolo) Niente in vista.

LUISA - Guarda ancora!

LA IENA - (Raccoglie la ciabatta) La pantofolina la tengo io. Sono feticista da parte di padre. Gegè ha il sonno profondo o leggero?

LUISA - Profondo e col rimbombo.

LA IENA - L'ideale. Se po' ffa?

LUISA - (Maliziosa) Vedremo.

GEGE' - (Sempre guardando col binocolo) Niente in vista.

LUISA - Guarda meglio!

LA IENA - Stasera verso le nove?

LUISA - Se metti lo smoking.

LA IENA - (Ride) Adorabile. (A Gegè) Capo, come andiamo?

GEGE' - Non succede niente.

LA IENA - Posso guardare col binocolo?

GEGE' - Ma certo! (Glielo dà)

LA IENA - (Guarda fuori) Bello! Posso chiedere un'informazione alimentare del ramo mio?

GEGE' - Chiedi, chiedi. (A Luisa, abbandonando la finestra) Ehi, tu!

LUISA - Dimmi, amore.

GEGE' - (Sgarbato) Fammi un caffè. Svelta!

LUISA - Va bene, tesoro. (Al pubblico) E' un tono da sesto anno di matrimonio. (Prende il macinino, si siede e macina il caffè)

LA IENA - (Alla finestra) Oh oh... c'è qualcuno in quest'alba tragica?

UNA VOCE - Nessun qui c'è
all'infuor di me!

LA IENA - Parla in versi! Per caso ha visto una gazzella?

LA VOCE - Una ne ho veduta iersera
ma stecchita ella era!

LA IENA - Appunto. Dov'è che l'ha vista?

LA VOCE - Là dove il sol distende i primi raggi / e l'usignol diffonde i suoi gorgheg... glu glu glu... (Gorgoglii d'annegamento)

LA IENA - E' annegato. Era un poeta del cazzo o un paroliere di successo? Non lo sapremo mai. (Chiude la finestra e va alla porta) Beh, io esco per i rifornimenti. A dopo!

GEGE' - Non fare tardi! Si cena alle otto!

LA IENA - Faccio un carpiato. (Esce. Si ode uno splash)

GEGE' - (A Luisa) Che culo abbiamo avuto con Mimi! Ci pensi, Luisa? Aggiusta, spazza e lucida. E poi è fidata, di questi tempi è raro. E i nostri figli parleranno le lingue!

LUISA - A proposito di figli e di ripopolamento. Si fa presto a dire, io ci ho pensato. Metti che ci nascan tutti maschi... o tutte femmine. Come faranno a... insomma, è un problemino mica piccolo perché in quel caso dovremmo intervenire noi due. Capisci quel che voglio dire? Sarà consentito l'incesto dopo il diluvio? Ti rifaccio la domanda?

GEGE' - (Al pubblico) L'ho già detto e lo ripeto: non sopporto le donne che mi fanno domande alle quali io non so rispondere. (Grida) Tu! Donna! Non ti permettere! Stai al tuo posto! Chi porta i pantaloni in quest'arca? Qui comando io! Voi donne siete brave solo a chiacchierare! Sta' zitta! E vedi piuttosto di risparmiare sulla spesa! Tu spendi, spendi, spendi! Guarda qua quanta roba hai comprato! Le pesche! Hai comprato le pesche! Che bisogno c'era di comprare le pesche? Sai quanto costano le pesche? Io tiro la carretta e lei compra le pesche! Mica li fabbrico, io, i soldi! Stronza! E fammi un caffè, svelta! (Grida più forte) Con la schiumetta! (Luisa mette la macchinetta sul fornello, fa per accendere ma battono alla porta) Chi è?

UNA VOCE MASCHILE - Posta da firmare!

LUISA - Per chi?

LA VOCE MASCHILE - Maschiotti Luisa!

LUISA - Sono io! Oddio!

GEGE' - Chi ti scrive?

LUISA - Non saprei... ho un brutto presentimento. (Apre la finestra: dietro c'è il postino, col berretto e il libretto delle firme, che porge, con tanto di biro)

IL POSTINO - Dove c'è la crocetta. (Luisa firma a stento)

LUISA - Ma... sch... iot... ti... Lu...

IL POSTINO - Basta il cognome. (Prende libretto e biro e le consegna la lettera)

LUISA - Da dove arriva? Non si legge bene il timbro.

IL POSTINO - S'è annacquato l'inchiostro. Purtroppo devo scappare, ho ancora un telegramma. Ah... per caso conoscete il Colonnello Evgenij Pirogovic Ilic Nikolaj Fragolovskij, Prospettiva Neva-alta N.9, appartamento 14, Mosca, Russia?

LUISA - Mi dispiace, ma proprio non...

IL POSTINO - Si rende conto, che vita? E le Poste non ci passano nemmeno l'ombrello!

LUISA - Poverino, posso prestarle il mio. Quando piove e non si ha l'ombrello è un bel problema, io ne so qualcosa... (Glielo porge)

IL POSTINO - Grazie, molto gentile. (Lo prende e lo apre) Dove lo trovo, io, 'sto colonnello? Lei sa dov'è la Russia? (Luisa allarga le braccia) Proviamo a destra. Buona giornata.

LUISA - Anche a lei! E grazie!

IL POSTINO - Dovere. (Scompare con uno splash. Si ode la sua voce) Vado bene per Mosca?

UNA VOCE - (In turco) Otuz kilometre daha var. Hepinize cok selamlar Istanbul... Glu glu glu...

LUISA - (Apre la lettera con esitazione) Me lo sentivo! E' Midy!

GEGE' - Il tuo magn... dunque è ancora vivo!

LUISA - Purtroppo. Mmmmm... (Legge mentalmente)

GEGE' - A voce alta.

LUISA - (Legge) "Tu ezzere brutta figlia di una putt... ze la tua mutter quella pompin... e tuo pater quel rottinc... (Si fa il Segno della Croce) ...e comunque la ziambella confiabile con paperetta zpettava a mein, io aveva comprata lei a Upim di Oberbozen. Io trova te ovunque tu zia, tu devi me ancora ein menzilità. Tuo procurator Amadeus."

GEGE' - Ma come scrive?

LUISA - Ah, già, non ti ho detto... Midy è tirolese.

GEGE' - Un magnaccia tirolese? Questa non l'avevo mai sentita. (Si odono colpi violenti alla porta e un grido: "Aaacchhh!!")

LUISA - Aiuto!

GEGE' - Cos'è stato?

LUISA - E' Midy!

GEGE' - Come fai a saperlo?

LUISA - Due calci e un colpo d'accetta: è il suo modo di bussare! (Si ode il gorgheggio tipico dei tirolesi) E questa è la sua sigla!

VOCE DI MIDY - Achtung! Aprire per piazere!

GEGE' - Chi siete?

VOCE DI MIDY - Amadeus Von Wallenstein, nipote del Principe di Homburg!

GEGE' - (A Luisa) Ma è un nobile!

LUISA - Un po' decaduto, quando l'ho conosciuto io non aveva manco le mutande.

GEGE' - E cosa cercate?

VOCE DI MIDY - Una menzilità arretrata e una puttana che è zcappata! Aprite, altrimenti chiamo ezercito di bozcaiol del Tirol che vi zfaziano l'arca in ein, zwei, drei zeccond!

GEGE' - Va bene, va bene, apro!

LUISA - Non aprire, tu non lo conosci! (Gegè apre, sulla soglia c'è Midy, vestito alla tirolese, coi pantaloncini di cuoio coi pon-pon, con un'accetta in mano e nell'altra un ciocco di legno con maniglia)

MIDY - Con vostro permesso io entra. (Posa il tronco e vi pianta l'accetta con un colpo secco) Aaacchhh!! (Gegè fa un balzo all'indietro)

GEGE' - (Molto intimorito) S'accomodi. (Porgendogli la mano) Io sarei Gegè.

MIDY - Piazere, Amadeus. (Sbatte i tacchi)

LUISA - Ciao, Midy... come va?

MIDY - Come kaiser vuoi che va? Io nuotato zwei zorni perché tu rubato a me ziambella con mossa furba.

LUISA - Mi dispiace, io sapevo che nei naufragi... prima le donne e i bambini.

MIDY - Nein! Prima di tutto tirolesi! Poi salisburghesi, poi popolo di Carinzia, di Stiria, di Burgenland, poi fratelli di Bavaria, di Sassonia, di Vestfalia, di Turingia, di Renania e di Baden-Württemberg e solo dopo donne e bambini, ma senza ziambella!

LUISA - Scusami, non ero al corrente.

MIDY - Legge non ammette ignoranza.

GEGE' - Ora si metta comodo. Un caffè?

MIDY - Ia! Con drei zolletta.

LUISA - (Prende la macchinetta e sta per versare il caffè nella tazzina) Qui non abbiamo zollette.

GEGE' - Mettiamo drei cucchiaini!

MIDY - Nein! Con cucchiaino non sa mai quanto zucchero di preziso tu ha! Qualche volta mille granellini, altra volta mille e zwei, altra volta settezentozinquanta, tu ha grande cucchiaino, tu ha piccolo cucchiaino, qualche volta tu ha bustina... questo italianische casinen, noi in Tirol sempre drei zollette di Klagenfurt, con zolletta di Klagenfurt zempre ezatta mizura, ogni zolletta millezweizento esatti granellini, io una volta contato per controllo tutti granellini di tutte zollette di intera confezione da venti chili, su trentamila zollette di Klagenfurt zolo zwei zollette inezatte, una millezweizentouno granello, l'altra millezcentonovantanove granello, ma solo perché durante trazporto uno granello evacuato da zolletta zeguent era finito arruolato in zolletta prezedent.

LUISA - Amore, hai sentito la mia mancanza?

MIDY - Zwei giorni senza würstel, senza strüdel, senza kartoffel e senza Sacher e tu pretende che io sento tua mancanza!

LUISA - Hai ragione, questa astinenza è terribile ma che vuoi farci? C'è il diluvio.

MIDY - Per fortuna tenuto alto mio morale, io fatto morto e cantato lieder tirolesi!

GEGE' - Fatto morto in acqua?

MIDY - E dove vuoi che fa morto, zotto terra? Con bocca in superfizia canto tirolese viene bene. Io faccio esempio. (A Gegè) Tu fa acqua.

GEGE' - Faccio acqua?

MIDY - Così: glu glu, glu glu...

GEGE' - Ah!... Glu glu, glu glu... (Midy canta in tedesco accompagnato dal glu glu di Gegè, accennando ad alcuni passi di danza tirolese)

MIDY - (Con un grido) Ach so! Ora basta! Tu dovere me uno mese di ztipendio arretrato.

GEGE' - Ma i magnaccia prendono lo stipendio?

MIDY - Iawohl! Regolare, ogni 27 di mese, ma lei fuggita senza pagare! Lei zottratta a me ziambella con paperetta comprata a Upim di Oberbozen! Aaacchhh!! (Con un grido, afferra l'accetta e la pianta di nuovo con violenza) Io cercato mio ztipendio su comodino e non trovato! Aaacchhh!! (Nuovo colpo d'accetta)

GEGE' - Ma cosa se ne fa dello stipendio? Ormai siamo tutti alluvionati, nel nuovo mondo i soldi non servono più. Mangeremo banane e noci di cocco, tutto gratis!

MIDY - Nein, col kaiser che puttane sarà gratis! Puttane costa care! Se nuovi abitanti post-diluviati vuole mangiare mela come Adamo, loro pagare molta eurozwanzika! Io già previsto nuova programmazione di mercato puttanischen: appena acque ritirate, io recupera in strasse di Berlino storico marzapiede di Lili Marlene, con zuo fanal original, e costruisce zweizento marzapiede uguale, con zweizento fanal e zweizento puttane per pazzeggiare tutte le zere zotto quel fanal dove zweizento clienti prezzo la cazerma ztanno ad aspettar, e io qui grande idea perché noi dà a ogni fanale nome di grande puttana di passato. (Si commuove) Ia, questo segno grande ziviltà, molto importante konzervare tradizioni, atto di alto profilo etico, doveroso, ia, per non dimenticare: e così oltre a fanale Lili Marlene noi ha fanale Taide, fanale Dame aux camélias, fanale Dame de chez Maxim, fanale Madame Bovary, fanale Cleopatràs, fanale Salomè, fanale monaca di Monza, fanalone Elena di Troia, fanalino ninfetta Lolita, fanale Ninetta der Quadraro, ecc. Io coztruisce zittadella dove tutto è riferito a mezziere più antico di mondo e tutto prende nome da donna, zentire zuono dolze: puttana, puttanaio, puttanesco, puttaniera, puttanella, puttanina, puttanin, puttanon, puttanassa, puttaneggiare, sputtanare, puttanofilo, puttanefilo, hijo de puta e poi c'è battona, zentire zuono grave: battona che batte, batte la battona, tutte battone battono, co zta pioggia e co zto vento chi è che batte a mio convento e poi c'è cazino, zentire zuono delicatino: quando c'erano i cazini z'andava a cazino, la prima volta che zono andato a cazino zono andato con mio cuzino, io m'incazzino, tu t'incazzino, mio cuzino s'incazzino, tu cazinista, io cazinante, coz'è zto cazino, e poi varianti di troia e di vacca, di porca e baldracca, di zoccola e mignotta, varianti di marchetta, e infine meretrizia, passeggiatrizia, sgualdrinazia, adescatrizia e peripatetazia, ia, zquillo zquilla sempre due volte, prostituzio sana in corpore sano, iawhol.

LUISA - E io che compito avrei?

MIDY - Tu inginocchia qui. (Le fa segno di avvicinarsi e di inginocchiarsi. Altrettanto fa con Gegè) E tu qui. (Luisa e Gegè si inginocchiano. Midy posa una mano sul capo di Luisa) Tu sarò madrina madre di nuove leve puttane, tu inzeignerà mestiere a tue figlie, a figlie di tue figlie e a figlie di figlie di tue figlie e infine tu inzeigna come fa meretrizia a preparare buzta paga per mein, io riceve buzta paga da tutte meretrizie di tutti marzapiedi di mondo e io protegge loro da figli di puttana che prima scopazzare e poi non vuol pagare: tu indichi me lui, e io saldo conto secondo legge di rude boscaioli del Tirolo. Aaacchhh!! (Solito colpo violento d'acchetta. Poi, lirico e sorridente) Io ha uno zogno: creare grande movimento univertale di prostituzia globale, puttane senza frontiere. Zaremo tutti più liberal: meno tasse e più puttane, libera prostituzione in libero Ztato. Non più dollaro, non più euro, moneta unica è puttana. Quanto costa automobile? Zentozinquanta puttane di venti anni. Quanto costa litro di latte? Ein puttanina di zwei anni e mezzo. Bizogna favorire impreze, fare inveztimenti, occorre grandi opere, prezo coztruire ztrade per andare zuperveloci da cazino a cazino, tunnel per collegare bordel a bordel, ponti per spostarsi da marzapie a marzapie, da fanal a fanal. (Sorridente e resta immobile per alcuni istanti)

LUISA - A suo modo anche lui è un idealista.

GEGE' - Se fossi una donna mi piacerebbe essere una sua puttana.

MIDY - Io ora beve birra, campa zent'anni e schiaccia pizolino. Quando sveglia, io trova qui pronta mia buzta paga e mia ziambella gonfia con paperetta. Iawohl?

LUISA - Iawohl, amore.

MIDY - (Con l'acchetta in spalla e il tronco in mano) In quale alcova io mi accomoda?

GEGE' - Prima mangiatoia a destra, quella del dobermann.

MIDY - Ora tu fa acqua che io canta.

GEGE' - Glu glu glu glu... (Midy esce cantando in tirolese. Appena è fuori, si sente il solito "aaacchhh!!" concluso da un colpo d'acchetta) Ma lo sai che è simpatico? Non credevo. Visto da vicino ha un certo fascino... (Si siedono entrambi)

LUISA - Gegè, io più ci penso più sono preoccupata.

GEGE' - Per che cosa? Cosa c'è che non va?

LUISA - Incesto a parte... io penso a quando scenderemo a terra. Noi certe cose ce le siamo dimenticate da un pezzo. Ti faccio un esempio: una volta finita la scorta di fiammiferi, saremo capaci di accendere il fuoco coi bastoncini, che tra l'altro saranno bagnati? Secondo esempio: una volta finiti i preservativi, tu saprai cosa fare al momento giusto? Eri bravo in ginnastica? Non mi farai fare quarantotto figli, secondo le consuetudini delle vostre famiglie bibliche? Io ho sempre sognato due cuori, una capanna, un maschietto, eventualmente un gatto e stop. Con tanti vicini gentili, onesti, che ti sorridono la mattina quando ti incontrano a comprare il latte e ti chiamano signora.

GEGE' - Tu sognavi questa roba?

LUISA - Tutte le mattine.

GEGE' - Com'è possibile se facevi la puttana?

LUISA - Lo so che voi uomini antediluviani non capite queste cose, ma vedi, tutte le puttane sognano di essere delle brave mogli. Ma proprio perché ci sono le brave mogli esistono le puttane. Se le brave mogli diventassero le puttane dei loro mariti, noi puttane in quanto puttane e basta non esisteremmo più e potremmo finalmente diventare anche noi delle brave mogli. Ma i mariti non vogliono che le loro brave mogli siano anche le loro puttane, che brave mogli sarebbero? E così io esisto come puttana perché tu esisti come marito e la tua brava moglie come brava moglie.

GEGE' - Ma io non sono sposato.

LUISA - Lo sapevo che non avresti capito.

GEGE' - Hai ragione, è troppo complicato per me. Però so tirare bene con la fionda, becco un calabrone a cento metri di distanza. E a braccio di ferro battevo l'orango, mentre Noè perdeva anche dalla bertuccia. Senti, come ti devo chiamare: moglie o puttana?

LUISA - Come ti viene meglio, amore.

GEGE' - Ti chiamo moglie, è più breve. (Si ode il riso della iena. La porta si spalanca e appare Mimi. Rumori di pioggia) Mimi! Fratello!

LA IENA - Guardate che carne! Al sangue. (Butta dentro un pezzo di carcassa a forma di coscia, entra e richiude la porta) Gegè, ci sono migliaia di disperati che nuotano, vengono tutti da questa parte.

GEGE' - (Guarda dalla finestra. Le voci aumentano) E' una vera marea! Dobbiamo allontanarci. Purtroppo Noè ha fatto un'arca che stesse a galla e basta. Niente motore, niente remi, neanche una vela bucata. (Richiude la finestra)

LUISA - Non potremo resistere al loro assalto.

GEGE' - Ho un'idea, vado io. Dirò che c'è la peste a bordo, fa sempre effetto.

LA IENA - Aspetta, la peste non basta. (Indica Luisa) Devi dire che lei ha l'AIDS.

LUISA - Io?

GEGE' - Zitta, tu!

LA IENA - E che Noè è albanese.

GEGE' - Geniale. Vado.

LA IENA - Vengo con te. Hai bisogno di un traduttore.

GEGE' - Grazie, fratello.

LA IENA - Le iene si vedono nel bisogno. (Richiude la porta. Si odono due splash)

LE LORO VOCI - (Che si allontanano) La peste! La peste! C'è una puttana con l'AIDS! Noè è albanese! Alla larga! Via, via!

LUISA - Mi hanno lasciata sola e con l'AIDS. Ho paura. Che ne sarà di me? Forse morire sarebbe la cosa migliore. (Canta)

LUISA - Sulla mia tomba
vorrei che ci fosse
un fiore dipinto
e sul muro accanto
scritto col gesso
con mano di bambina
“la caduta degli angeli
non è lontana
ci troverai ad attenderti”...

Questa non è una pioggia malinconica
di quelle che sognavo da ragazza
per camminar sotto l'ombrello stretta
all'amor mio che aveva una giacchetta
e mi metteva il braccio sulla spalla
e mi chiamava sciocca pazzarella...
questa non è la pioggia dell'amore
che più ti dà dolore e più ti piace
quella che un tempo abbiam sognato tutti
sotto una pensilina ai giardinetti
la pioggia che ti entra nel colletto
quella che fa venire il raffreddore
e c'è la mamma che ti mette a letto
e chiede “amore, dimmi: cosa c'è?”...
e tu rispondi “niente, mamma, niente”...
ma lui ti ha dato un bacio impertinente
e quella pioggia è acqua benedetta
e te la tieni stretta
sul petto adolescente
e non la scordi più...

Signore del diluvio meritato
appena puoi, un giorno di mattina
quando la terra sarà prosciugata
mandami ancora la pioggerellina
quella che nutre il seme della vita
e il cuore ch'è indurito scioglierà.

(Finisce il canto, si ode battere alla porta. Luisa sobbalza impaurita)

UNA VOCE MASCHILE - (Gentile) C'è qualcuno? Aprite questa porta, per favore.

LUISA - Non posso, il padrone di casa non è in casa.

LA VOCE MASCHILE - Ma che importanza ha, signora? Apra lo stesso!

DUE VOCI MASCHILI - I love you!

LUISA - (Lusingata) I love you? Chi siete?

LA VOCE MASCHILE - La televisione!

LUISA - La televisione? (Togliendosi il pigiama e rimettendosi la camicetta e i pantaloncini) Perché non l'avete detto subito? Sono tutta in disordine! Un momentino! Arrivo! (Si precipita alla porta e apre) Avanti! (Entrano il giornalista col microfono e il cameraman con la videocamera. Contemporaneamente si ode la musica di "Via col vento". I due sono molto invadenti, ribaltano sedie e tavolino, ecc. Il giornalista urta Luisa che quasi cade, e nemmeno chiede scusa. Uno parla, l'altro riprende dappertutto, anche in sala)

GIORNALISTA - (Senza aspettare un attimo, già parla entrando) Amici telespettatori buonasera, eccoci finalmente approdati sull'arca di Noè!

LUISA - Questa è l'arca di Gegè...

CAMERAMAN - (Sgarbato, senza ascoltarla) Attenta al cavo, signora.

GIORNALISTA - Questa è la diretta del Diluvio Universale, tutti i nostri colleghi della troupe sono annegati, ventisei persone in tutto e a loro va il nostro ricordo commosso, i familiari sono stati avvertiti. (La musica di "Via col vento" sfuma. Al cameraman) Fornellino e travi.

CAMERAMAN - (A Luisa) Attenta al cavo. (Riprende le pareti)

GIORNALISTA - Si è tanto discusso di questa imbarcazione, molti ne avevano persino messo in dubbio l'esistenza e invece eccola qua. (Batte le nocche contro una trave) Sono travi belle nodose, un'arca costruita a regola d'arte secondo la tecnica dei vichinghi: travi parallele, tagliate rigorosamente a mano, unite fra loro con liane del Borneo e impermeabilizzate con bitume, miele d'acacia e grasso di renna. Gli studiosi parlavano di olmo e di abete ma a noi sembra albicocco. E' albicocco, signora? (L'operatore riprende Luisa)

LUISA - Non saprei, vede...

GIORNALISTA - Può alzare la voce, per favore?

LUISA - Non saprei, vede!!

IL CAMERAMAN - (Facendole segno di spostarsi) Attenta al cavo. (Un tuono)

GIORNALISTA - Il rumore di fondo è molto forte, nella stiva ci sono tutti gli animali furibondi, immersi nelle loro feci maleodoranti, sentite i colpi?... Mentre l'arca rulla, beccheggia e ondeggia... (l'operatore fa dondolare la telecamera) davvero impressionante... guardate questa signora spaventata e confusa. E' spaventata, signora?

LUISA - Beh, insomma...

GIORNALISTA - (Al cameraman) Ha una voce troppo normale. (A Luisa) Signora, dovrebbe mostrare più spavento, più terrore.

LUISA - Ma io sono spaventata.

GIORNALISTA - (Al cameraman) E' troppo vera, il pubblico penserà che è finta. La faremo doppiare da un'attrice drammatica. Deve aver perso tutto nel disastro, lo si desume... oddio che onda!... (Altro dondolio della telecamera) ...Dicevo: lo si desume dai pochi panni che indossa. Supponiamo si tratti della moglie di Noè. Scusi, signora... dico a lei... lei è la moglie? (Indica all'operatore di avvicinarsi)

LUISA - Beh, moglie... sì, in un certo senso se n'era parlato...

GIORNALISTA - Dice e non dice, capisce a malapena la nostra lingua. Lei vive qui? (Fa segno a Luisa di sorridere)

LUISA - (Sorridendo) Da due giorni. Prima di solito stavo in viale Corsica, dove comincia il tunnel...

GIORNALISTA - I tunnel sono tutti sommersi e pieni di pesce azzurro, ci si può passare solo col sottomarino. Chiediamo scusa ai telespettatori per la cattiva qualità del servizio, qui si riversano le fogne di tutto il mondo. Eccoci dunque... alzi il viso... c'è molta confusione... scusi, signora... (Fa segno a Luisa di aprire un po' la camicetta. Luisa esegue, l'operatore inquadra il suo seno in P.P.) Brava... stiamo lavorando in condizioni davvero precarie, siamo nel cuore della tragedia. Abbiamo di fronte la moglie di Noè! (Applauso esterno di tipo televisivo, violento e breve) Pensate che nessuno ha mai saputo il suo nome. Signora, ci vuole dire finalmente come si chiama? Sara? Lia? Rachele? Ruth? Tutto il mondo l'ascolta.

LUISA - Mi chiamo Luisa Maschiotti.

GIORNALISTA - La moglie di Noè si chiama Luisa Maschiotti! (Applauso televisivo seguito da uno scroscio violento d'acqua con lampo e tuono) Cielo a pecorelle, pioggia a catinelle! Vien quasi da dire "Piove che Dio la manda"! (Risata televisiva seguita da uno scricchiolio cupo) L'arca scricchiola paurosamente. E' molto che scricchiola, signora?

LUISA - Beh, io non ho fatto molto caso...

GIORNALISTA - Certo non son cose da donna. Da quanto tempo non ha le mestruazioni?

LUISA - Me faccia pensà... direi... se oggi è martedì...

GIORNALISTA - Se oggi è martedì, domani è mercoledì! Anche La Palisse aveva le mestruazioni! (Altre risate e applausi televisivi) Avete visto molti cadaveri galleggiare?

LUISA - Eh, parecchi! Anche mie colleghe di lavoro...

GIORNALISTA - Molto sangue?

LUISA - Beh, più che altro la iena, lei strappa coi denti...

GIORNALISTA - Iene e sciacalli sono già all'opera, incredibile, non solo rubano e saccheggiano, ma strappano coi denti brandelli sanguinolenti di carne umana! Li ha visti con i suoi occhi?

LUISA - Eccome! Guardi là! (Indica la coscia di gazzella)

GIORNALISTA - Primo piano! Si vedono ancora i segni degli incisivi! (Il cameraman riprende, il giornalista mette un fazzoletto sul naso) E' davvero impressionante. Sangue. Sangue dappertutto. Potete vedere in primo piano questa chiara sgocciolatura di sangue umano.

LUISA - Di gazzella.

GIORNALISTA - Umano, signora, umano. Ci lasci lavorare. Casi di cannibalismo non sono rari in occasione di catastrofi, l'uomo perde il lume della ragione, etica e morale finiscono sotto i tacchi, come dice il famoso proverbio "poscia più che il dispiacer potè il digiuno". (Risata televisiva. Scosta Luisa un po' brutalmente) Abbia pazienza, signora. (Apre la finestra) Fammi un primo piano con la pioggia. Com'è?

CAMERAMAN - Attento al cavo.

GIORNALISTA - Venga qua, signora. Lo sponsor. (Mette una lattina di Coca-cola in mano a Luisa che sorride) Potete vedere laggiù il Mar Baltico che si è unito col lago Trasimeno, e più a destra il Mississippi che sfocia impetuoso nelle valli di Comacchio. Sotto di noi, attualmente, Central Park. Chiudo perché piove dentro. La pubblicità è finita. (Riprende la lattina e la rimette nel frigo) C'è anche una busta della spesa. Gli abitanti sono fuggiti all'improvviso abbandonando tutto, come a Ercolano e a Pompei. Una bolgia. (A Luisa) Signora, delle bende. (Luisa porta due bende insanguinate che mette in capo al giornalista e al cameraman) Noi stessi siamo riusciti a farci largo a fatica, a pelo d'acqua tante carcasse d'uomini e donne ma anche moltissime carcassine di bambini, sì, tanti neonati col pancino gonfio all'insù, piccini di ogni razza e nazionalità, coi grandi occhioni spalancati, anzi sbarrati per il terrore davanti alla morte per annegamento, una delle più atroci come sappiamo. In questo momento stiamo surnavigando la catena dell'Himalaya, il K2 è proprio qui sotto, basta allungare il collo per scorgere a pelo d'acqua la cara bandiera italiana piantata sulla cima. (Luisa sventola una bandierina tricolore con lo stemma sabaudo. tutti portano la mano al petto mentre si ode L'Inno di Mameli: provano a cantarlo ma sbagliano le parole) Il nostro pensiero va ai martiri del Risorgimento, ai fanti del Piave e a tutti coloro che hanno tenuto alto il nome dell'Italia: Zoff, Cabrini, Tardelli, Scirea, Conti, Paolo Rossi... (Elenca per intero la formazione che vinse i Campionati del Mondo in Spagna) Commissario Tecnico enzo Bearzot, in tribuna Sandro Pertini. L'Inno di Mameli si spegne in un glu glu. I due si tolgono le bende e le riconsegnano a Luisa) Ma dov'è suo marito, signora?

LUISA - E' uscito un attimino, doveva parlare coi naufraghi, avvertire che c'è la peste, che Noè è albanese...

GIORNALISTA - Sì, avevamo questa informazione ma non volevamo anticiparla per ragioni di ordine pubblico. (Rumore di crolli vari) Le ha detto quando torna?

LUISA - Non mi dice mai quanto tempo sta via.

GIORNALISTA - Sono i diritti dei mariti! (Risate televisive) Siamo ormai alla fine della trasmissione ma non vogliamo lasciarvi prima di aver intervistato dal vivo qualche superstite in pericolo. (Apre la porta, si ode il "din don" di "Porta a porta") Eccone uno proprio qui sotto, il primo di una lunghissima fila. Buongiorno! Eh, no, non s'aggrappi alla scaletta, sennò ondeggia. (Gli pesta le dita) Lasci la presa, lasci!

UNA VOCE ESTENUATA - Ahia! (Parla con accento veneto) Che la scusa, xe la paura...

GIORNALISTA - Capisco, però manteniamo la calma. Dunque: lei sta annegando?

LA VOCE ESTENUATA - Siiii.

GIORNALISTA - E come si sente? Guardi in macchina.

LA VOCE ESTENUATA - Male...

GIORNALISTA - E' fredda l'acqua?

LA VOCE ESTENUATA - Frescheta...

GIORNALISTA - Come avrete capito in questo momento siamo a picco su Piazza San Marco. Ha perso molti familiari?

LA VOCE ESTENUATA - La mé mugier e i mé tre putei: Carlin, Mariolin e Giacometa, la picoleta. (Piange) I mè putei!...

GIORNALISTA - E prova dolore? Lo dica alla Tivù!

LA VOCE ESTENUATA - Tanto, tanto tanto! Mama mia che doloor! (Pianto straziato)

GIORNALISTA - Dolore bellissimo, complimenti. Purtroppo il tempo a nostra disposizione sta per scadere. Vuole salutare qualcuno?

LA VOCE ESTENUATA - (Ringalluzzita) Sì, i amisi del bar Laguna, ostrega. Ciao Toni, ciao Bepi, ciao Marco! E forza Venezia! Glu glu glu... (Rumori d'annegamento veneziano, la musica di "Via col vento" riprende)

GIORNALISTA - Su tutta la terra è stato dichiarato lo stato di calamità, abbiamo intercettato numerose telefonate di madri che chiedevano ai figli lontani: "piove lì da voi?"... (La musica sfuma via) I Capi di Stato invitano alla preghiera e alla solidarietà, chi vuole mandare aiuti in denaro può farlo indirizzando a "Diluvio universale non stop" - raccolta fondi - il N. di cc/postale vi apparirà in sovrimpressioni, no, mi dicono che data l'emergenza non è possibile, allora noi ve lo ripetiamo (Cava di tasca un foglio, legge) eccolo: 288808088/288, no, scusate, era un tre, sono dei tre ma sembravano degli otto, ci scusiamo per l'equivoco, tutti gli otto che avete segnato sono dei tre, correggeteli, quindi ricapitolando, il numero è: 233303033/233; potete anche scrivere per consigli, proposte, veglie, riflessioni, girotondi, saltarelli, nascondarelli e dibattiti a "diluviomail@global.mond". Ma soprattutto contiamo sulla vostra generosità, c'è bisogno di tutto, dalle medicine alla carta igienica, selle per cavalli, flauti per serpenti, conchiglie per molluschi, abbiamo visto molti molluschi aggirarsi smarriti senza conchiglia. (Ritorna la musica di "Via col vento") Qualche volta ci prende lo sconforto. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Cosa mangiamo? Per chi votiamo? Dobbiamo chiudere. (Apre la porta) Il tempo a nostra disposizione è scaduto. (Al cameraman) C'è ancora un po' di nastro? (Il cameraman fa un segno come a dire "appena un po'") Lo teniamo per il Paradiso. Signora, mi saluti suo marito. (Apre la porta) Addio. (Richiude la porta, la musica di "Via col vento" sfuma via. Si odono due tonfi, poi la sigla delle "Previsioni del tempo")

VOCE SPEAKER - Previsioni del tempo. Il servizio meteorologico dell'Aeronautica ci comunica che stando alle Sacre Scritture si prevede pioggia per cinque mesi con effetti catastrofici per quelli che non hanno l'ABS. Questo è il momento di cambiar macchina. Piove dappertutto ma un'eccezione c'è: (Musica di "Romagna mia") la riviera romagnola dove continua a

splendere il sole. Londra meno 12, Berlino meno venti, Helsinki meno quaranta, Rimini più trentotto, Mosca non pervenuta però è stato avvistato un postino con l'ombrello. E questo è tutto per oggi. E per sempre. Glu glu glu... (Anche "Romagna mia" finisce in un gorgoglio)

LUISA - Stanno annegando tutti... e Gegè non torna. E Mimì nemmeno. Chi mi protegge, adesso? Io non sono abituata a navigare da sola. Con Mimì, poi, c'era un appuntamento di sesso disinteressato. Il primo, dopo tanti anni. Certo che la vita è buffa, pensa un po'... una puttana nubile che ha un amore extraconiugale. Sembra una scena di cabaret! (La porta si spalanca, entra Mimì). Mimì! Amore!

LA IENA - (Richiudendo la porta) Alla peste non ha creduto nessuno, l'AIDS ormai ce l'hanno tutti, ma quando hanno sentito che Noè è albanese sono scappati veloci come anguille. Gegè sta arrivando, ma lui va adagio perché nuota a rana. Io invece alle Olimpiadi di Jena ho vinto i quattrocento stile libero. (A Luisa, mostrandole il membro) Luisa, qual'è il tuo stile preferito?

LUISA - (Lasciva) Il dorso. (Si distende nella mangiatoia)

LA IENA - Una vera signora. Facciamo presto. (Le salta addosso) Io parlo anche latino, sai? Vade mecum e sursum corda.

LUISA - Sei così aggressiva...

LA IENA - E tu così romantica... (Le due teste spuntano dalla mangiatoia. La iena canta)

LA IENA - Sono un maiale, sono lubrico
mi faccio la donna
del mio migliore amico.
Se lei ci sta
che male c'è?

LUISA - Avvertitemi
se arriva Gegè.

LUISA e LA IENA - Zumpa zumpa
zumpa zumpa
zumpa zumpa
zum- pa-pà.

LA IENA - Oggi la moglie, domani la figlia
chi se le scoppa
è l'amico di famiglia.
La tradizion
è questa qua.

LUISA - Così è
e sempre sarà.

LUISA e LA IENA - Zumpa zumpa
zumpa zumpa
zumpa zumpa
zum- pa-pà.

La porta si spalanca, entra Gegè: è vestito con giacca, pantaloni e cravatta, tipo impiegato modello. Luisa e Mimì si staccano all'unisono, Luisa corre incontro a Gegè e lo abbraccia.

LUISA - Amore! Finalmente, ero in pensiero. Non tornavi più, stavo per chiamare i carabinieri. Non potevi telefonare? (Lo abbraccia)

GEGE' - (A Mimì) Ohè, pirla, lo vedi come mi ama la Luisa? (La bacia)

LA IENA - Lo vedo eccome! Hip hip... urrah!! (Indossa un grembiule)

GEGE' - Ho fatto un po' tardi, le solite beghe in ufficio. E poi piove, c'è un traffico della malora. Che si mangia stasera?

LUISA - Risotto alla milanese con molto zafferano?

GEGE' - Cazzo, mi hai letto nel pensiero. Cosa c'è di bello in TV?

LUISA - Sull'uno la partita, sul due la polizia, sul tre i carabinieri, sul quattro "Storie di Papi", sul cinque il punto sul campionato, sul sei "Finanziari all'attacco", sul sette "Indovina chi non l'indovina", sull'otto "I tre dell'Aeronautica", sul nove "Le avventure di un parà", e sul dieci c'è il diluvio in diretta.

GEGE' - Che palle con 'sto diluvio! Ma quante puntate sono? Sentiamo un attimino il telegiornale.

LUISA - I telegiornali sono stati aboliti.

GEGE' - Ah, già, è vero... chissà cosa succede nel mondo?

LUISA - Amore, il mondo siamo noi.

GEGE' - Accidenti, che distratto. Mi ami?

LUISA - Ti amo. E tu non me lo dici?

GEGE' - Queste son cose da donna, io sono un uomo, gli uomini non dicono queste cose. Vieni qui, dà. (La fa sedere sulle ginocchie e la bacia. Mimì ride ienesco. I due la guardano)

LA IENA - Non l'ho fatto apposta. Mi viene naturale. Da parte di mamy. (Suona un campanello. Tutti si girano verso la porta)

LUISA - Hanno suonato.

GEGE' - Ma chi è a quest'ora?

LA IENA - Saranno quelli del condominio. (Va alla porta)

GEGE' - Cosa vuole il condominio?

LUISA - Ci sono delle infiltrazioni.

GEGE' - Per forza, piove sempre.

LA IENA - Sono venuti anche ieri. (Apre. Sulla soglia c'è un pacco) Non è il condominio. C'è un pacco regalo.

GEGE' - Un pacco di che cosa?

LA IENA - Non lo so. E' impacchettato.

LUISA - Non sarà una bomba?

GEGE' - Ohè, fai piano! (La iena, con circospezione, raccoglie il pacco e lo posa sul tavolo) Fa tic-tac? (Si ripara dietro il sipario)

LA IENA - (Posa l'orecchio) Non fa tic-tac.

GEGE' - (A Luisa) Senti un po' tu. (Luisa posa l'orecchio) Fa tic-tac?

LUISA - Non fa tic-tac.

GEGE' - Sentite tutti e due. (La iena e Luisa posano l'orecchio) Fa tic-tac?

LUISA E LA IENA - (Insieme) Non fa tic-tac.

GEGE' - Via che ascolto io. Lontani, voi. Potrebbe essere pericoloso. (Posa l'orecchio)

LUISA E LA IENA - Fa tic-tac?

GEGE' - Ma non fa tic-tac!

LUISA - Allora è proprio un regalo. Ma di chi?

GEGE' - Qualcuno della Ditta. Il Capo. Lui fa sempre regali a tutti.

LA IENA - Lo apro?

LUISA - No, aspetta. I regali del Capo li scarto io. (Apre il pacco. Dentro c'è una colomba pasquale. Delusione) La colomba...

GEGE' - Il Capo è diventato tirchio. A me poi non mi piace, non la digerisco. E a te ti piace?

LUISA - No, neanche a me.

LA IENA - Figuratevi a me che sono carnivora.

GEGE' - Ma che cazzo di regalo!

LA IENA - (Alla finestra) Ohè, sapete che non piove più?

GEGE' - Davvero?

LUISA - Davvero?

LA IENA - Davvero. Grandina. (Si ode un rumore di grandine sempre più violento, poi silenzio di colpo. I tre avanzano verso il proscenio e cantano)

LA IENA - Chi vuol salire a bordo
 si faccia avanti
 stiamo facendo il pieno
 di lestofanti.
 Carcasse putrefatte sulle rive
 mangiando quelle l'uomo sopravvive.
 Se guardi in ciel le stelle non ci sono
 vedi soltanto un buco nell'ozono.

TUTTI - E l'arca va
 sul mare aperto
 guardi la bussola
 anche lei è impazzita
 ti misuri la febbre
 il mercurio è rosso
 telefoni a tua madre
 ti risponde il becchino
 raccogli un fiore
 ti sporchi d'inchiostro
 bevi alla fonte
 deglutisci veleno
 le dici "ti amo"
 ti risponde "vedremo".

La vita ormai cos'è?
 E' un sacchetto di plastica
 con dentro qualcosa che non sai
 se si beve o si mastica
 la vita è un sacchetto bucato
 impigliato a un chiodo
 in un muro sbrecciato
 dondola impotente nella sera
 insensibile ai tuoi richiami
 a ogni tua preghiera.

E l'arca va
 sul mare aperto
 guardi la bussola
 anche lei è impazzita
 fuggita è la virtù
 ubriaca di dolore
 i punti cardinali non ci son più
 anche Sirio si è spenta
 scivola via la vita
 dite le vostre preghiere
 o naviganti!

La luce va via di colpo, con uno sfrigolio. La musica cessa, parte la sirena di un allarme. Poi, qualche scintilla "da corto circuito". Durante questi istanti di luce vediamo gli attori immobili e

40

silenziosi, con le bocche spalancate. Poi la sirena cessa. Continuano le scintille, a intermittenza. Gli attori sempre immobili. Lo spettacolo termina nel silenzio, dopo un'ultima scintilla un po' più lunga delle altre, che precede il buio finale.

FINE

Tutti i diritti riservati